



ECCLESIA

Anno VIII n.12 Dicembre 2020

Periodico culturale della Parrocchia B. V. Maria del Perpetuo Soccorso di Porto Cesareo

NATALE? NON È LA GIORNATA MONDIALE DEI BUONI

di Vittorio Polimeno

È strano concepire una festa esclusivamente religiosa e catapultarla nel novero delle feste laiche e consumistiche. Questa riflessione è scaturita dalla domanda se nel mondo esistano delle feste, di altre religioni, che abbiano un impatto tanto dirompente quanto il nostro Natale. In realtà non credo che esistano, anche il Ramadan per quanto sia sentito negli ambienti dei fratelli musulmani, non ha lo stesso effetto. Siamo arrivati al paradosso che un laico, forse anche ateo, festeggi il Natale, ovviamente non in termini religiosi, e che un Cristiano si senta esentato dal farlo. Di sicuro il Natale, dal momento della sua istituzione, ha dato una svolta decisiva anche dal punto di vista civile: il nostro anno “zero” infatti, coincide con l'anno di nascita di Gesù, ma come siamo arrivati a tanta “leggerezza”? La verità è che senza la figura di Gesù Cristo il Natale non sarebbe mai esistito e il fatto che molti non credenti abbiano trasformato questa particolare ricorrenza in una sorta di “giornata mondiale dei buoni”, pur di vendere qualcosa, la dice lunga sull'opportunità della nostra società. In realtà i sentimenti che mi provoca una tale situazione sono contrastanti: se da un lato giudico positivo che molte persone nel mondo, tramite la ricorrenza natalizia, siano portate a conoscere la figura di Gesù, dall'altro mi provoca risentimento perché molti conoscono solo l'aspetto ludico e tradizionalistico e non hanno alcuna intenzione di approfondire l'argomento; gli basta emozionarsi con le lucine, ammicciare per aver ricevuto un dono e commuoversi per un'abbondante cena. Il Natale è la festa dell'infinito amore di Dio che ci ha donato Gesù: e allora perché non restituirgli il suo giusto valore?

GRAZIE PASANISI, PENNA DOC CESARINA

di Alessio Peluso

Se ne è andato ad 86 anni lo scorso 13 novembre Luigi Pasanisi, meglio noto come Gigi, ricercatore, scrittore e poeta del panorama salentino. Nato a Porto Cesareo il 17 novembre 1933 ha vissuto la sua infanzia all'entrata del corso in Via Garibaldi, con i suoi genitori Angelo Pasanisi e Greco Nicolina, convenuti alle nozze nel 1961. Seminarista in quel di Nardò in età adolescenziale, ha poi conseguito il diploma presso l'Istituto Magistrale “Pietro Siciliani” di Lecce, per poi intraprendere un percorso da insegnante. La passione per le arti letterarie inizia però dalla poesia dialettale ispirata alle tradizioni, alla cultura e al gergo marinairesco, della sua amata Porto Cesareo. È tra i primissimi ad intraprendere studi e ricerche di rilievo su Porto Cesareo ed è grazie a questo impegno co-

stante che ritroviamo oggi tante opere dalle quali attingere informazioni preziose: da “Il gergo marinaro dei pescatori di Porto Cesareo” nel 1984 e 1988; “L'isola Grande o dei Conigli di Porto Cesareo” nel 1985; “Porto Cesareo in epoca romana. Portus Sasine o Senum” nel 1993; “Porto Cesareo. Dalle origini ai giorni nostri” nel 1997 e 2011. Un patrimonio che

ha attinto nel corso del tempo dall'archivio parrocchiale dell'allora parroco Don Salvatore Nestola, dall'Archivio di Stato di Lecce e Napoli, dalla Biblioteca Provinciale di Lecce, dall'Archivio della Curia di Nardò. Iscritto alla società “Storia Patria per la Puglia” della sezione Novoli e Lecce, ha avuto al suo fianco figure importanti quali: i professori Mario Spedicato di Carmiano ed Alessandro La Porta, direttore della Biblioteca Provinciale di Lecce; Dino Levante, studioso della storia patria di Lecce; l'architetto Mario Cozzato e Salvatore Muci, studioso e scrittore di origini cesarine che così lo ricorda: “*Ho avuto la fortuna di conoscere Pasanisi intorno alla metà degli anni '90, mentre stava ultimando il suo libro su Porto Cesareo, edito poi nel 1997. Ci incontravamo spesso, poiché entrambi consultavamo gli archivi di Stato, alla ricerca di preziose notizie. Nel febbraio 1999 andai per la prima volta nella sua casa a Novoli ed oltre a consultare i numerosi documenti notarili, notai come ogni stanza avesse le sembianze di una biblioteca vivente ricolma di libri e foto. Oltre che un valido studioso, perdo un amico con il quale vi è sempre stata stima reciproca. Ora, volato in cielo potrà riabbracciare il padre Angelo, scomparso durante la Seconda Guerra Mondiale in Etiopia e mai ritrovato, nonostante le numerose ricerche.*”



"PIANETA CINEMA", SBARCA SU ECCLESIA

La Redazione

In un periodo storico così convulso e di incertezza, nel quale è stato coinvolto inevitabilmente il mondo della cultura, la nostra redazione è lieta di annunciare una piacevole novità in vista del nuovo anno: PIANETA CINEMA, sarà il nuovo spazio riservato a tutti gli appassionati del genere, che potranno avere consigli utili sui grandi classici, sulle nuove produzioni o su pellicole inedite. Affideremo questa nuova rubrica che partirà ufficialmente nel gennaio 2021 ad Anna Seviroli, appassionata di cinema e scrittura, nonché laureata in Storia del Cinema ed Analisi del film presso la “Facoltà di Lettere della Sapienza”. Con alle spalle una formazione all'interno di una delle scuole cinematografiche più importanti dell'Argentina, ovvero la “Escuela Nacional de Experimentation y Realizacion Cinematografica” (Enerc) a Buenos Aires, entra a far parte ufficialmente della famiglia ECCLESIA. In Italia può

vantare collaborazioni di prestigio, tra le quali spicca Rai Cinema, dove si è occupata delle sceneggiature, valutazione di soggetti e progetti editoriali; inoltre, ha svolto attività di scouting news per l'aggiornamento costante dei canali social riferiti alla pagina di Rai Cinema Channel e al sito raicinema.it. Ha



preso parte ad eventi cinematografici di rilievo come la Mostra del Cinema di Venezia, Festa di Roma e il David di Donatello. Nel 2018 il corso di specializzazione per sceneggiatori,

presso l'Istituto Rossellini di Roma, le ha consentito di affinare le tecniche di scrittura, acquisendo competenze professionali per "il passaggio dalla sceneggiatura al film". Attualmente, continua a collaborare con diverse produzioni cinematografiche nel ruolo di editor e revisore di progetti. Ed ora non ci resta che dare alla nostra Anna, il benvenuto nella nostra redazione!

ALBERO DEL TEMPO

di Raffaele Colelli

Ricordo molto bene, come se fosse ieri, come se non fossero trascorsi tutti questi anni, eppure ne sono passati, pensate un po', più di cinquanta, da quando Italo, il figlio del mitico "Ngicco" il proprietario del bar con annessa rotonda della spiaggia, piantò, alcuni metri sotto la sabbia, quell'albero allora alto appena un metro. Aveva pensato bene di posizionarlo a ridosso dalle nuove cabine di cemento, che nel frattempo avevano sostituito quelle in legno ormai vecchie e poco igieniche. Ho



capito, poi col tempo, quanto la sua visione fu lungimirante perché le fronde del pino una volta diventato adulto, offrirono nel tempo beata frescura ai tanti bagnanti stagionali provenienti dai paesi limitrofi. Richiamo ancora alla mente quella splendida giornata, il sole mi picchiava dritto sulla testa mentre ancora quattordicenne osservavo con aria assai dubbiosa, in compagnia di amici coetanei, quell'uomo piegato a testa in giù intento a scavare una buca. Ero convinto, anzi, eravamo convinti, prendendolo anche un po' per matto, che quell'alberello si sarebbe seccato nell'arco di una decina di giorni, sicuri che nella sabbia non avrebbe avuto scampo. Invece mi sbagliavo, ci sbagliavamo: quell'albero di pino ci accompagnò per tantissimi anni, lui cresceva e noi crescevamo insieme a lui. Lui diventava forte, robusto e rigoglioso e noi diventavamo uomini, padri e poi nonni. Era il nostro "Albero del Tempo". Pensare le tante volte che, ancora adolescenti, ci osservava giocare spensierati a biliardo balilla sulla rotonda del vecchio "Ngicco", oppure consumare un fresco ghiacciolo all'amarena rubato al vecchio bancone frigo del bar per passarcelo poi frettolosamente tra di

noi. O ancora stare ammassati intorno al jukebox dove con cinquanta lire sceglievamo una canzone e con cento lire tre, noi optavamo per la terza; un calcio sul lato sinistro dell'apparecchio e il disco suonava ininterrottamente "Azzurro", il famoso brano del "Molleggiato" Adriano Celentano. Ed ecco che improvvisamente, lo scorso 21 ottobre, senza preavviso l'albero di pino cade, molla la sua presa, abbandona la sua buca e stanco si sdraia sulla sabbia; insieme a lui porta via tutti i nostri ricordi, il nostro passato, il nostro tempo. Ma si sa la vita continua, la vita va avanti, il tempo non si può fermare, così un altro albero verrà piantato al posto del vecchio pino. Un'altra generazione verrà e crescerà insieme a lui per ridiventare l'albero del tempo.

TESORI DAL MARE

di Annairis Rizzello

Correva il dicembre 2015 quando un pescatore professionista, Pasquale De Braco, scopriva un relitto nelle acque di Porto Cesareo, nei pressi della banchina di Levante, in direzione La Strea. Risalgono invece al 21 ottobre 2020 la messa in sicurezza dello stesso relitto, che probabilmente risale ad epoca medievale, tra il XII e il XIII secolo, secondo quanto affermato dall'archeologo subacqueo di UniSalento, Cristiano Alfonso. Sarà la datazione al radiocarbonio che verrà effettuata sui frammenti e sui resti, che indicherà il periodo certo di riferimento.



Nonostante siano passati 5 anni dalla scoperta, i lavori recentemente svolti non sono diretti allo studio del sito, ma sono orientati alla sua protezione dalle mareggiate, fino al momento in cui saranno avviati gli scavi. L'imbarcazione che giace in mare è quasi interamente in legno, lunga 18 metri e larga 4,5, nei pressi della quale sono stati ritrovati anche resti di anfore. È una scoperta di elevato valore storico e archeologico, ma non è la prima nell'area Marina Protetta di Porto Cesareo: pensiamo a "Scala di Furnu" e alle numerosissime anfore, alle Colonne Greco - Romane sommerse, alle tombe contenenti delle ossa che il mare ha restituito nel novembre 2019, alla statua del dio egiziano Thoth, alle bombe nei pressi di Torre Chianca che vedevano l'isolotto come bersaglio militare per le esercitazioni e tanti altri reperti già noti e altri ancora da scoprire. L'appello della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e paesaggio è di non lasciare il sito a sé e di iniziare quanto prima gli studi, nonostante il difficoltoso periodo storico che stiamo vivendo.

IL SANTO DEL MESE

La Redazione

Santa Barbara nacque a Nicomedia in Turchia nel 273 d.C. La sua vita riservata, intenta allo studio, al lavoro e alla preghiera la definì come ragazza barbara, cioè non romana. Era una denominazione di disprezzo. Tra il 286 - 287 Barbara si trasferì presso la villa rustica di Scandriglia, poiché il padre Dioscoro, fanatico pagano, era un collaboratore dell'imperato-

re Massimiano ERCULEO; quest'ultimo gli aveva donato ricchi possedimenti in Sabina. Dioscoro fece costruire una torre per difendere e proteggere Barbara durante le sue assenze. Il progetto originario prevedeva due finestre che divennero tre (in riferimento alla croce) secondo il desiderio della ragazza. Fu



costruita anche una bellissima vasca a forma di croce. La tradizione afferma che al suo interno Barbara ricevette il battesimo per la visione di San Giovanni Battista. La fede di Barbara provocò l'ira di Dioscoro; essa per sfuggire si nascose nel bosco, ma fu trovata su indicazione di un pastore. Fu il padre a consegnarla al

prefetto Marciano con la denuncia di adesione alla religione cristiana. Durante il processo che iniziò il 2 dicembre 290 Barbara difese il proprio credo ed esortò i presenti ad abbracciare la fede cristiana: fu così torturata e graffiata, mentre cantava le lodi al Signore. Il giorno dopo aumentarono i tormenti, con la Santa sottoposta al supplizio del fuoco. Il 4 dicembre letta la sentenza di morte, Dioscoro prese la treccia dei capelli e vibrò il colpo di spada per decapitarla. Poco dopo però, il cielo si oscurò e un fulmine colpì Dioscoro. Da qui nasce la tradizione di invocare la Santa contro i fulmini, il fuoco e la morte improvvisa. Il nobile Valenzano curò la sepoltura del corpo presso una fonte, denominata sorgente di Santa Barbara, che diventò meta di pellegrinaggio per l'acqua miracolosa. Intorno all'anno 1000 fu eretta la chiesa in suo onore, visibile ancora oggi. Il corpo giace nella Cattedrale di Rieti, sotto l'altare maggiore. È la patrona di Scandriglia e Rieti.



Visita la nostra sezione

NEWS & CURIOSITÀ:

Alla scoperta di personaggi e luoghi unici, tra TV, cinema, letteratura, scienza e attualità.

<https://ecclesiacesarina.weebly.com/newscuriosita.html>

www.ecclesiacesarina.weebly.com

ATTACCO TOP - SECRET, BARI SOTTO ASSEDIO

di Dario Dell'Atti

Non tutti sanno che l'attacco aereo di Bari è stata una delle battaglie più sanguinose della Seconda Guerra Mondiale. Esattamente come l'attacco di Pearl Harbor, gli alleati che stanziavano nel porto della cittadina pugliese, vennero colti di sorpresa dagli attacchi aerei nemici. La sera del 2 dicembre 1943, Bari brillò alle bombe dei 105 bombardieri Junkers Ju 88 della Luftflotte tedesca. L'obiettivo era quello di rendere inagibile il porto, essenziale per i rifornimenti dell'armata in-

glese e punto d'arrivo delle "piste assemblate": grossi tralicci di ferro essenziali per la costruzione degli aeroporti. La pioggia al tritolo durò alcune ore: 17 navi cargo furono affondate, 8 gravemente danneggiate, circa 19 mila barili di carburante versati in mare. Lo scenario era terrificante, i morti tra civili e militari furono più di 2000, quasi il numero delle vittime di Pearl Harbor (2400). Il mare era una pozza di greggio,



iceberg di navi rovesciate affondavano lentamente, mentre le reti dei pescatori venivano utilizzate per riprendere i corpi degli sventurati. L'ospedale si riempì subito di uomini feriti, diversi erano i mutilati, l'immagine dell'apocalisse degna delle migliori sventure di guerra sembrava completata. Invece non fu così. Diversi giorni dopo, numerosi soldati e civili affollarono nuovamente l'ospedale, i referti medici parlavano di forti dermatiti che si trasformavano in enormi vesciche, bruciori agli occhi che portavano alla cecità. Gli ufficiali anglo-americani fecero presto a insabbiare tutto. Solo una volta finita la guerra a fine anni '60, si scoprì che tra le navi affondate vi era la Jon Harvey che trasportava bombe all'iprite, una sostanza velenosa vietata per legge in battaglia. Le bonifiche dei fondali del porto di Bari vennero completate negli anni '70; fino ad allora le reti che venivano a contatto con il fondo contaminato dall'iprite, avvelenavano i pescatori. Questa storia (per evitare scandali) fu nascosta e infatti non è tra le più conosciute della Seconda Guerra Mondiale, per cui spetta a noi onorare il ricordo dei caduti e dare il giusto valore agli eventi storici che riguardano la nostra terra.

AMERICA: IMPAZZA LA CORSA ALL'ORO

di Francesco Paladini

Nel 1848 a scoprire il primo filone d'oro fu James Wilson Marshall, un operaio alle dipendenze del pioniere svizzero Johan Suter. Quest'ultimo si trasferì in America nel 1834, sulle rive del fiume Sacramento in Sierra Nevada, territorio centrale della California, con la speranza di costruire un impero economico sulla West - cost, dato che nell' '800 era ancora un territorio conteso tra i nativi americani, i californiani messicani, americani e alcuni insediamenti europei. La scoperta dell'oro poteva difatti essere l'imprevisto che avrebbe reso reale la nascita del suo progetto, ma così non fu; questo perché la notizia dell'esistenza di giacimenti d'oro raggiunse anche la Est - cost. Il 5 dicembre 1848 il presidente degli Stati Uniti James Knox Polk annunciò che erano state scoperte grandi quantità d'oro in California. Cominciò così quella che oggi è conosciuta come febbre dell'oro o più comunemente "Corsa all'oro", uno dei periodi più assurdi della storia americana. Si basti pensare che migliaia di cercatori



La scoperta dell'oro poteva difatti essere l'imprevisto che avrebbe reso reale la nascita del suo progetto, ma così non fu; questo perché la notizia dell'esistenza di giacimenti d'oro raggiunse anche la Est - cost. Il 5 dicembre 1848 il presidente degli Stati Uniti James Knox Polk annunciò che erano state scoperte grandi quantità d'oro in California. Cominciò così quella che oggi è conosciuta come febbre dell'oro o più comunemente "Corsa all'oro", uno dei periodi più assurdi della storia americana. Si basti pensare che migliaia di cercatori

partirono verso il nuovo continente, sulle note della canzone folk "Oh Susanna" di Stephen Foster, poi riconosciuta inno del periodo, in cerca di fortuna. Quelle che prima venivano considerate terre desolate, cominciarono a popolarsi: la città di San Francisco, che inizialmente contava meno di 600 abitanti, arrivò a contare nel 1856 più di 50000 abitanti, divenendo così la più grande ed importante città della West -cost. La corsa all'oro non portò solo benefici, infatti, pochi furono i pionieri divenuti ricchi dall'oro ricavato. Molti di loro morirono durante il viaggio in California, di colera o nei campi auriferi. Colui che per primo scoprì l'oro fu pesantemente indebitato da questo afflusso di minatori, molte delle sue coltivazioni furono distrutte e anche le sue dimore furono invase da quest'ultimi. Il suo impero, tanto desiderato e ambito, fu stroncato sul nascere e lui morì in povertà nel 1885.

COCA? NO GRAZIE!

di Vittorio Falli

La cocaina è un alcaloide derivato dalle foglie della *Erythroxylum coca*, nota come coca, pianta derivante e originaria del Perù, della Colombia e della Bolivia. Dopo la cannabis, la cocaina rappresenta la droga più utilizzata. L'estratto delle foglie di coca, meglio noto come cloridrato di cocaina, è la sostanza che si utilizza e commercializza, dà dipendenza, ma



non tolleranza. La cocaina ha l'aspetto di una polvere bianca e cristallina, per questo può essere chiamata anche neve, e di solito viene sniffata, ovvero inalata attraverso il naso. La cocaina può essere as-

sumta in diversi modi, inalata o iniettata in vena, e ognuno produce effetti diversi e più o meno duraturi. La cocaina agisce stimolando globalmente tutte le strutture del cervello, aumentando la quantità di neurotrasmettitori che attivano le cellule cerebrali, in particolare la dopamina, che agirebbe sui sistemi della gratificazione e della piacevolezza. Gli effetti che ne conseguono sono: euforia, sensazione di benessere, sicurezza e fiducia, aumento dell'energia mentale e fisica, lucidità, resistenza a fatiche e bisogni come sonno, fame, stanchezza, aumento del desiderio sessuale. Notevoli però, sono gli effetti neuropsichiatrici: aumento della reattività fisica e mentale, distorsione cognitiva e delle capacità recettive, sensazione di aumento delle percezioni, incremento della libido. L'utilizzo prolungato e frequente di cocaina crea una forte dipendenza psichica e fisica, che può manifestarsi con importanti crisi d'astinenza e manifestazioni neuropsichiatriche come irritabilità, sindromi depressive, stati d'ansia, insonnia e paranoia. L'uso cronico espone, inoltre, a un elevato rischio di aterosclerosi, trombosi da aumento dell'aggregabilità piastrinica, infarto miocardico, ipertensione arteriosa, deficit del sistema immunitario e la disfunzione erettile.

GIGI PROIETTI

di Aurora Paladini

Un'altra pietra miliare della cultura italiana è diventata storia. Il 2 novembre, a 80 anni esatti, ci ha lasciati Gigi Proietti, inarrivabile showman, mattatore e maestro. Più di mezzo se-

colo di carriera con un corollario di 51 spettacoli teatrali (37 da regista), 42 film, 33 fiction, 8 opere liriche prodotte sotto la sua direzione e 10 album da solista. I numeri, però, sebbene sorprendenti, non rendono giustizia a quello che Proietti è stato ed è, non solo per i suoi colleghi, ma soprattutto per noi spettatori. Artista dalle mille facce, i più grandi lo ricorderanno sicuramente nel ruolo di Mandrake in "Febbre da Cavallo" del 1976, mentre i più giovani non potranno dimenticare la sua più recente performance nelle vesti di Mangiafuoco in "Pinocchio" di Matteo Garrone del 2019. La sua scomparsa è stata un colpo durissimo; quello che ci ha lasciato in eredità, però, ci rincuora ed è di un valore inestimabile: Gigi Proietti è stato un grande esempio sia con il suo impegno per il rinnovo della società e con



la sua attenzione ai problemi dei più deboli, sia con la sua strenua difesa dell'importanza, a maggior ragione nell'era social, di una vita personale davvero privata; le sue opere teatrali, musicali e cinematografiche segnano la storia, ma anche i sogni diventati realtà, grazie ad iniziative come il "Globe Theatre" di Roma, una fedele riproduzione del teatro shakespeariano di Londra. Oggi non possiamo che dire: grazie di tutto, Gigi.

Coste del Salento

di Stefania Margiotta

Un grande golfo, al centro del quale vi sono le poche case di Porto Badisco, lungo il quale si susseguono una serie di insenature, rocce digradanti tagliate da canaloni, muri a secco, pagliai, qualche torre costiera, e un mare azzurrissimo solcato dalle imbarcazioni sottocosta o, al largo, dai mercantili e dalle navi che da secoli attraversano questo stretto tratto di mare che ci divide più in termini di spazio che di cultura dal vicino Oriente.

Scendendo via via verso Santa Cesarea



Terme rifletteremo sulla grandiosità della natura grazie al paesaggio mozzafiato che si attraversa: la costa rocciosa che cade perpendicolare sul mare molto profondo, con una vegetazione bassa e ricca di profumatissime essenze e di colori, tra arbusti ed olivastri, è punteggiata da pini marittimi, alti, a volte contorti, sempre comunque altezzosi, dalla ricchissima chioma verde. Santa Cesarea Terme, come Otranto, dà il senso dell'Oriente: una grande cupola, quella di Palazzo Sticchi, domina il centro turistico e termale. E gradualmente la si mette sempre più a fuoco, come negli spogliarelli della danza del ventre, se ne scopre la monumentalità, che ci riporta nel mondo da mille e una notte: colonne tortili che delimitano il loggiato, bicromia di colori, archi che si intrecciano, porte e fine-

stre a ferro di cavallo, un'architettura per noi insolita, tipicamente moresca. La costruzione delle sue originali linee ha reso famosa, forse più delle stesse terme, pur frequentatissime, la località. Il mare di Santa Cesarea, come dicevamo, è molto profondo ed i bagnanti devono servirsi di un paio di stabilimenti, quasi a livello della linea d'acqua, scavati nella roccia viva: a questi si arriva attraverso alcune scalinate tagliate nel carparo. Le terme della cittadina, note per la cura di alcune malattie della pelle e dell'apparato respiratorio, sono modernissime. L'acqua sulfurea che si sprigiona da quattro grotte ad una temperatura costante di 34°, fa sentire a distanza l'odore di zolfo. Una serie di piccoli alberghi moderni e lo storico Albergo Palazzo, sottolineano come la località è luogo di vacanza e di relax per gente di mezza età in particolare.

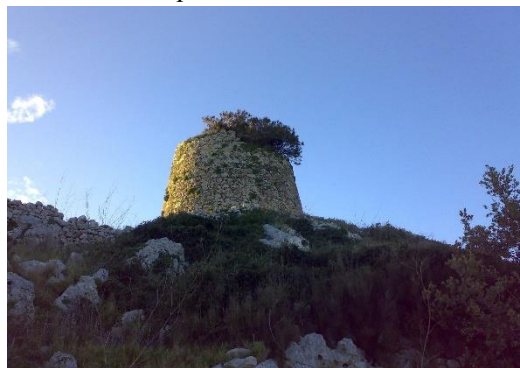
Nell'immagine panoramica meravigliosa da Santa Cesarea Terme.

(segue diciannovesima parte)

Salento: Torri & Castelli

di Stefania Margiotta

Per questa dotazione non pochi litigi sorsero tra i padroni del suolo circostante alla torre e il regio fisco, specialmente a causa del fatto che non era chiaro se detta misura di 60 passi si doveva cominciare dal centro della torre o dai suoi angoli. Per quelle torri che avevano a fianco fiumi o valloni, questi servivano da confine, anche se la distanza risultava minore. Ogni torre poi, doveva avere una via di accesso verso il paese più vicino e una grande cisterna d'acqua. In complesso per tali costruzioni si spese l'astronomica cifra di 2.928.000 ducati,



incursioni e di provvedimenti statali per renderle maggiormente efficienti, le torri costiere vennero impiegate come posti di guardia per reprimere il contrabbando o come cordone sanitario per difendersi dalla peste. Con decreto del 21 febbraio 1829 furono concesse alle amministrazioni della guerra, della marina e delle poste. Con l'Unità d'Italia via via vennero definitivamente abbandonate e di esse ancora oggi continua lo scempio da parte delle intemperie e degli uomini. Sino a tutta la prima metà del XVI secolo le torri furono di varie forme, per lo più cilindriche, e quelle fabbricate nella prima metà di detto secolo dai privati e dalle università furono anche di notevole ampiezza, perché erette non solo per la difesa, ma anche come luogo di rifugio in caso di improvviso sbarco dei nemici. Ampia e di forma tonda risulta la Torre Specchia, edificata intorno al 1550 dall'università di Corsano. Le torri marittime costruite dalla R. Corte furono invece, quadrangolari, probabilmente per rendere più efficace la difesa: le artiglierie, infatti, erano piazzate su tutti i lati. Tali strutture erano generalmente di egual misura, eccetto quelle poste alle foci dei fiumi o ad immediato contatto della marina; furono dette torri di "sbarramento" se edificate in pianura, "guardiole" invece, se realizzate in alto e in tal caso avevano il compito quasi

cioè in media circa 8.000 ducati per torre. Ma si ritiene che tale spesa sia stata ancor più ingente.

Dopo un lungo susseguirsi di

esclusivo di segnalare, come i centri abitati situati dietro le alture.

Nell'immagine Torre Specchia di Guardia, posta in altura.

(segue diciannovesima parte)

Arte & Salento

di Vanessa Paladini

All'interno della chiesa della Presentazione della Beata Vergine Maria di Specchia è conservata l'Annunciazione dell'artista gallipolino Gian Domenico Catalano (1560-1627). L'olio su tela del pittore è datato 1614 e ha un impianto compositivo consueto, con la Vergine all'inginocchiatoio e l'angelo annunciatore con l'indice destro rivolto verso l'alto.

L'angelo è al centro della composizione, divenendo fulcro spaziale e simbolico. È raffigurato con vesti mosse dal vento, sospeso in piedi su una nuvola, mentre nella mano sinistra trattiene un giglio terminante con tre fiori (simboli della triplice verginità di Maria). La Vergine non sembra turbata dalla sua presenza, ma rimane in ginocchio con le braccia incrociate sul petto e il capo chino di-



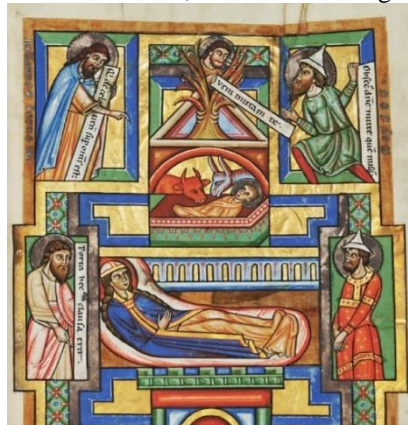
nanzi al mistero dell'incarnazione. L'elemento che governa la composizione è la luce, proiettata dalla colomba dello spirito santo, che illumina anche le coppie di angeli musicanti che dividono in due la scena. Davanti ai due gradini del piedistallo della Vergine sono ritratti i committenti che rendono lode, onore e gloria a Dio (TIBI SOLI DEO LAUS HONOR, ET GLORIA). L'uomo reca anche una corona in mano, simbolo della futura assunzione corporea della Vergine. L'attenzione riservata ai particolari, come gli strumenti musicali degli angeli, gli spartiti che essi sostengono, i due segnalibri del messale, derivano da conoscenze fiamminghe del Catalano, le cui influenze si rivelano proprio nelle annunciazioni. L'utilizzo di colori pastosi e intensi evidenzia il legame tra cultura e arte, profondità interiore e bellezza esteriore, in un gioco di realismo e sublimazione quasi perfetto.

MESSALE DI STAMMHEIM

di Vanessa Paladini

Il messale di Stammheim, conservato a lungo nel castello a cui deve il nome e realizzato intorno al 1160-1170, è composto da 184 pagine tra le quali spiccano dodici miniature a piena pagina. L'anonimo miniaturista ha consacrato un foglio, f. 92, alla Natività di Cristo operando su tre registri. In quello intermedio, al centro della composizione, è rappresentata Maria nimbata, distesa su un letto bianco e vestita con un abito color arancio che la copre sino ai piedi, sotto una tunica blu chiusa al collo. La sua testa è appoggiata all'altezza di un colonnato composto da dodici aperture, mentre il suo sguardo e

la sua mano destra sono rivolti a Gesù bambino, fasciato e sdraiato nella mangiatoia sotto il bue e l'asino. Ai lati della Madre ci sono due profeti in piedi: Ezechiele e Giosuè. Sopra il Cristo si trova un triangolo sulla cui base poggia il tronco di un albero, forse un rimando al Roveto Ardente, in cui Dio si indirizza a Mosè, come in un dialogo che si riassume nelle pa-



role scritte sui rotoli, tratte dal libro dell'Esodo (Es 3, 10 e Es 4, 13). Il legame tra l'episodio del Roveto Ardente e la Natività risale all'epoca patristica e segue questa interpretazione: come il Roveto bruciava senza consumarsi, così la Vergine ha partorito senza perdere la sua castità. Sul lato opposto del medesimo registro un altro profeta indica il Cristo con l'indice della mano destra: è Giovanni Battista. Il cartiglio che reca tra le mani recita: "Qui de coelo venit super omnes est" ossia "Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti". La nascita verginale di Cristo si ritrova frequentemente nella "Bibbia dei poveri", di cui il Messale di Stammheim è manoscritto precursore, ora conservato presso il Getty Museum di Los Angeles.

CALCIO CESARINO: TRIENNIO 1949 - 1951

di Alessio Peluso

Tra le partite rimaste negli annali, spicca sicuramente Porto Cesareo - Carmiano: gli ospiti giunti nel nostro paesino con tanti confetti, poiché dovevano partecipare a un matrimonio, avevano divise invidiabili e gran parte dei cesarini temevano una brutta batosta. Il campo invece smentì i sentori della vigilia e dopo appena 20' di gioco i Delfini Azzurri si portarono sul doppio vantaggio. Prima Gregorio Indirli, poi capolavoro balistico di Giuseppe "Pippi" Rizzello, il quale calciando con



forza da centrocampista, aiutato dal vento favorevole e dalla dea bendata, sorprese il portiere avversario. Il pubblico era in delirio e alla fine del primo tempo i cesarini non credevano ai loro occhi. Purtroppo nella ripresa, la differenza tecnica venne fuori e il Carmiano ribaltò il match, vincendo 4 a 2. La delusione fu cocente ed è percettibile a distanza di 70 anni nel tono di voce di Giuseppe Fanizza. Una rabbia e un dispiacere che i tifosi dei Delfini Azzurri, fecero fatica a digerire. Smaltita la beffa la formazione cesarina proseguì il suo percorso calcistico, continuandosi ad allenare durante la settimana, facendo convivere gli impegni lavorativi della pesca con gli allenamenti, che si tenevano in varie zone. In primis nell'attuale piazzale della Pro Loco, dove si calciava e si tirava senza troppe remore; questo modo di fare, non era ben visto dall'allora capoguardia del nostro paese Egidio De Monte,

che spesso era costretto a sequestrare il pallone per evitare guai peggiori. In alternativa ci si allenava lungo la "Riviera di Ponente", a pochi metri dal mare. È il 1951 l'anno in cui si conclude il triennio d'oro, ma molti dei protagonisti citati catalizzeranno l'intero decennio, di cui parleremo nel prossimo capitolo.

ED E' GOAL!

di Loris Peluso

Cinema, televisione, doppiaggio, passione. Quattro parole per descrivere Sergio Matteucci, voce storica che ha accompagnato specialmente negli anni '80 e '90, l'infanzia di un'intera generazione. Si è spento il 4 novembre a Roma, città in cui ha vissuto la maggior parte della sua vita e carriera. Matteucci nella sua brillante esperienza televisiva fu anche sotto contratto con la Rai, però inutile dire che lo si ricorda soprattutto in ambito doppiaggio per la sua passionale



telecronaca in "Holly e Benji". Alcuni suoi pezzi di telecronaca si tramandano tuttora per ricordare fra amici i bei tempi passati, quando si aspettava come la "Pasqua" l'episodio della serie animata durante i pomeriggi, chi prima e chi dopo aver fatto i compiti, per poi andare al campetto a sudare la maglia. Obiettivamente si parla di quella generazione come la più accanita calcisticamente parlando e non si fa certo mistero che in questa nomina vi sia anche un pezzo di Matteucci. D'altronde credo che in quegli anni la sua voce riecheggiasse nelle orecchie di tutti i ragazzini e sfido chiunque a non aver detto o pensato almeno una volta "ed è goal, goal di Hutton!", scambiando Hutton col proprio di nome. Arriva così alla conclusione l'ennesimo capitolo di storia, di un'infanzia oramai passata, che però ha lasciato segni indelebili anche nelle generazioni a venire. Segni di una voce in grado di rendere emozionante persino una partita a bocce. Grazie Sergio, e scusami in anticipo per queste ultime righe informali, ma sappi che ci mancherai tanto!

FOCUS MUSICALE

di Aurora Paladini

Una storia tormentata dai conflitti interni e dai problemi. I "Van Halen", celebre gruppo rock statunitense, hanno perso la loro roccia salda: il leggendario chitarrista Eddie Van Halen. Fondatore dell'omonimo gruppo nel 1978, è stato la costante che ha accompagnato il viaggio della band nel mondo del rock tra successi e separazioni. Si potrebbe persino dire che l'attenzione verso il gruppo sia attribuibile alle abilità di sperimentazione di Van Halen, tanto straordinarie da garantirgli un posto nella Top 100 dei più grandi chitarristi di sempre stilata dalla redazione di "Rolling Stones" nel 2015. Il più grande successo del gruppo è senza dubbio l'album "1984", in cui è contenuto il singolo "Jump", il loro primo e unico pezzo ad

aver raggiunto la vetta più alta delle classifiche. Rimane alla storia anche l'assolo di chitarra composto da Eddie per la celeberrima "Beat it" di Michael Jackson. Strada facendo, come se non bastasse, ai problemi che affliggevano l'intera band si



aggiungono i problemi di salute di Van Halen stesso, a causa dell'abuso di droghe e alcool, fino ad arrivare al cancro che lo ha portato via lo scorso ottobre, dopo anni di dura lotta. L'ultima apparizione pubblica dei Van Halen risale al 2007; tuttavia, nonostante il successo del tour, che ha visto sul palco la riapparizione dell'ex - frontman David Lee Roth e l'esordio del figlio di Eddie al basso, i conflitti interni hanno stroncato ancora una volta l'attività del gruppo.

aggiungono i problemi di salute di Van Halen stesso, a causa dell'abuso di droghe e alcool, fino ad arrivare al cancro che lo ha portato via lo scorso ottobre, dopo anni di dura lotta. L'ultima apparizione pubblica dei Van Halen risale al 2007; tuttavia, nonostante il successo del tour, che ha visto sul palco la riapparizione dell'ex - frontman David Lee Roth e l'esordio del figlio di Eddie al basso, i conflitti interni hanno stroncato ancora una volta l'attività del gruppo.

LI PURCIDDUZZI

di Massimo Peluso

Riconosciuti a livello nazionale come prodotto alimentare tipico, "li purcidduzzi" sono da sempre tra i dolci più in voga della tradizione natalizia del Salento. Spesso confusi con gli struffoli napoletani dai meno esperti, si distinguono per la mancanza di uovo nell' impasto che li rende molto friabili e croccanti al palato. La vita di questo dolce si confonde tra leggenda e realtà: infatti, il mito vuole che l'invenzione della ricetta sia da attribuire ad una povera famiglia dove una madre, premurosa di preparare un dolcetto di Natale per i tanti figli, si inventò questi gnocchetti con ciò che aveva in casa.



Un altro mito invece, racconta che i contadini, soliti regalare ai loro signori un porcellino a Natale per avere la loro protezione, col tempo lo sostituirono con i purcidduzzi, proprio a forma di porcellino e da qui il nome che sotto varianti locali è arrivato ai giorni nostri. Nella realtà però, possiamo affermare che questi prelibati dolcetti abbiano origine già dal tempo della Magna Grecia intorno al VII secolo a.C. e siano da attribuire ai poveri contadini dell'epoca. La ricetta prevede l'utilizzo di ingredienti alla portata di tutti: si impastano farina, vino bianco, acqua, sale, olio extravergine e in alcuni casi un po' di lievito di birra, sino ad ottenere un composto di media consistenza. Successivamente, si fanno dei piccoli gnocchetti aiutandosi con il retro di una grattugia o con una forchetta e si procede a friggerli con olio d'oliva extravergine, meglio se aromatizzato agli agrumi. Una volta ricavati i nostri purcidduzzi, li possiamo sistemare su di un vassoio e condirli a piacere con miele, mandorle sgusciate, pinoli e cannella in polvere. Una ricetta povera sì, ma dal sapore intenso ed attuale, con qualche caloria di troppo, ma a cui non si rinuncia a maggior ragione in questo Natale così complicato.

Lo scemo del paese ai tempi del Coronavirus

di Raffaele Colelli

La mattina seguente, con la sua bicicletta tra le gambe, i piedi puntati sulla strada e con gli occhi sbarrati, si rese subito conto che quell'incubo non era affatto un sogno, tanto meno uno scherzo dei suoi compaesani; un carro trainato da due grossi buoi dalle lunghe corna trasportava delle bare. Una, due, tre, otto, dieci, ne contò, stipate una sopra l'altra, non ne aveva mai viste così tante e tutte insieme. "Mamma mia che succede!" pensò terrorizzato, una sensazione improvvisa di freddo accompagnata da una emozione violenta di paura e di ansia lo pervase completamente.



- Cosa succede, cosa succede? - gridò al conducente.

- Vattene, vattene Bolla, vattene a casa se non vuoi morire, è la maledizione, la maledizione che è scesa dal cielo, vattene, vattene a casa!

- Margherita, sì Margherita, devo andare da lei - fu la sua prima preoccupazione; rimise i piedi sui pedali e a gran velocità si diresse lungo la via principale che portava dalla giovine. Martellanti battiti del suo cuore gli pulsavano nel petto come se dovesse esplodere da un momento all'altro, arrestò di colpo la bicicletta appena fu a pochi passi dal solito balconcino. Avrebbe voluto chiamarla, gridare a squarcia gola il suo nome "Margherita, Margherita", non gli importava più del pericolo che avrebbe corso, e tanto meno delle minacce di Cane-marcio.

- Cosa fai qui brutto storpio, lascia stare in pace mia figlia che sta morendo, sparisci! - Canemarcio era sbucato all'improvviso da dietro la piccola colonna che reggeva il balconcino, poggiava la sua grossa mano su di essa, come se facesse fatica a reggersi in piedi.

- Ma... - accennò Bolla, a una reazione.

- Vattene! - urlò, alzando il braccio, minaccioso.

La sua Margherita stava male, forse sarebbe morta, sicuramente sarebbe morta uccisa dalla maledizione, e lui si sentiva disperatamente inutile, colpevole di non essere stato capace di salvarla o di non averci almeno tentato. Doveva chiedere aiuto, qualcuno gli doveva dare una mano, da solo non ce l'avrebbe mai fatta, così pensò bene di rivolgersi al suo amico Mario, il proprietario del bar. (segue ottava parte)

Biblioteca Alberti

La Redazione

La vita di Cavallo Pazzo, il valoroso capo dei Sioux Oglala, che Mari Sandoz narra sulla scorta di documenti e testimonianze di prima mano, è in realtà la storia di un intero popolo che nella seconda metà dell'Ottocento viene sconfitto e deci-

mato barbaramente dagli invasori Yankees. Cavallo Pazzo è una delle figure leggendarie della resistenza pellerossa. Uomo

MARI SANDOZ CAVALLO PAZZO



LO STRANO UOMO DEGLI OGLALA

religioso e guerriero valoroso, sempre in prima fila in ogni battaglia, diventa nel 1876 il capo supremo degli Oglala "ostili", quelli che vivono fuori dalle riserve e combattono gli invasori. Ma nel maggio 1877 Cavallo Pazzo si arrende a Forte Robinson. Accusato ingiustamente di tramare una rivolta, viene colpito da un soldato mentre cerca di fuggire. "Cavallo Pazzo" di Mari Sandoz è disponibile nella Biblioteca Alberti a Porto Cesareo.

L' Angolo della Poesia

Natale

di Agnese Monaco

Risveglia l'animo
guerra giusta
contro il virus
che paga conti
sulla pelle
di animi soli.
Il nemico scomparirà
lasciando amore
nel nostro futuro.
Rinascita in Gesù
nella vita che torna
a noi.

Buon Natale

di Dino Buzzati

E se invece venisse per davvero?
Se la preghiera, la letterina, il desiderio
espresso così, più che altro per gioco
venisse preso sul serio?
Se il regno della fiaba e del mistero
si avverasse? Se accanto al fuoco
al mattino si trovassero i doni
la bambola il revolver il treno
il micio l'orsacchiotto il leone
che nessuno di voi ha comperati?
Se la vostra bella sicurezza
nella scienza e nella dea ragione
andasse a carte quarantotto?
Con imperdonabile leggerezza
forse troppo ci siamo fidati.
E se sul serio venisse?
Silenzio! O Gesù Bambino
per favore cammina piano
nell'attraversare il salotto.

Guai se tu svegli i ragazzi
che disastro sarebbe per noi
così colti così intelligenti
brevettati miscredenti
noi che ci crediamo chissà cosa
coi nostri atomi coi nostri razzi.
Fa piano, Bambino, se puoi.

Dove sta Babbo Natale?

di Jolanda Restano

Dove sta Babbo Natale?
In un paese sub tropicale?
Su una stella che in alto brilla
e nel cielo turchino scintilla?
Su di un albero di banane
o di altre specie strane?
Sul cocuzzolo di una montagna
e se fa freddo neppure si lagna?
Sotto a un fiore nel giardino
rimpicciolito come un granino?
No, non ci credo, davvero io no,
non ci casco neanche un po'!
So per certo che Babbo Natale
vive in posto davvero speciale:
con la sua classe da vero Lord
lui se ne sta al Polo Nord!

La Redazione augura...



Orario della
Santa Messa:

Dal Lunedì
al Sabato: 18,00

Domenica:
08,00 – 10,00 - 18,00

ECCLESIA

Periodico Culturale
della Parrocchia
"Beata Vergine Maria
del Perpetuo Soccorso"
di Porto Cesareo

Direttore Responsabile:

Alessio Peluso

Si ringraziano per
la collaborazione:

Agnese Monaco
Annairis Rizzello
Aurora Paladini
Dario Dell'Atti
Francesco Paladini
Loris Peluso
Massimo Peluso
Raffaele Colelli
Vanessa Paladini
Vittorio Falli
Vittorio Polimeno

Corrispondenza può essere inviata a:

ecclesiacesarina@hotmail.com

Seguici anche su:

<https://www.facebook.com/ecclesiacesarina>